

PINO CORBO

*Raoul Maria De Angelis e «Approdi». Una rivista pubblicata a Catanzaro alla fine degli anni Venti dal grande scrittore calabrese*

---



Raoul Maria De Angelis

Raoul Maria De Angelis, dopo il conseguimento della maturità classica presso il Liceo Galluppi di Catanzaro, si recò a Roma per seguire gli studi di giurisprudenza; proprio nell'Urbe entrò in contatto con gli ambienti culturali, dalla rivista cosmopolita «900» di Massimo Bontempelli al futurismo delle avanguardie teatrali di Anton Giulio Bragaglia e il suo «Teatro degli Indipendenti».

Nel frattempo si laureò, anche se la passione letteraria aveva ormai preso il sopravvento. Nel 1929 si trasferì definitivamente a Roma, dove diede inizio alla sua attività di giornalista, che lo portò a collaborare con «Il Giornale d'Italia», «Il Messaggero», «Il Resto del Carlino», «La Gazzetta del Popolo», «Il Tempo», «Il Gazzettino», «L'Ambrosiano», e inoltre a divenire caporedattore del settimanale «L'Italia Letteraria», diretto da Bontempelli, che ospitò, tra l'altro, il primo romanzo di De Angelis, *Inverno in palude*, uscito a puntate tra il gennaio e l'aprile del 1936, che fu pubblicato nello stesso anno dall'editore Mondadori, libro al quale sarebbero seguiti molti altri romanzi, raccolte di racconti, ma anche poesie e *reportages*.

Prima, insomma, di una brillante carriera di scrittore, drammaturgo e giornalista, senza dimenticare la sua attività di pittore, caratterizzata dal medesimo vivido cromatismo del suo registro narrativo («egli dipinge come scrive: le stesse luci, gli stessi aggettivi...»), affermò Guillaume, in occasione di una personale a Bruxelles), tra il 1928 e il 1929 a Catanzaro fu pubblicata «Approdi», diretta da un giovanissimo De Angelis, appena ventenne. Di «Approdi» uscirono quattro numeri a cadenza mensile tra il dicembre 1928 e il marzo 1929; il sottotitolo era «Rassegna di Lettere e d'Arte» e De Angelis nei primi due numeri figura come redattore, solo negli ultimi due come direttore. Egli aveva istituito rapporti molto stretti con l'ambiente culturale romano, soprattutto con quello del «realismo magico» bontempelliano e della rivista «900», oltre che con quello delle avanguardie teatrali: riferimenti presenti in «Approdi», che interagiscono con autori calabresi; dunque, De Angelis, come nota Vittorio Cappelli, concepisce il progetto di una rivista dal «respiro nazionale», che aspira a rompere l'isolamento culturale della Calabria e ad inserirla in un circuito più ampio, più moderno.

Di solito l'editoriale di presentazione di una nuova rivista appare sul primo numero, invece, dopo un fascicolo, direi, sperimentale, in cui compare proprio alla fine il testo di Alfonso Silipo *Umori di noi giovani* (che in un *N. B.* De Angelis si preoccupa di definire, sottolineando: «Questo non è il nostro programma, ma libere idee di un giovane su una liberissima e vecchia questione»), sul n. 2 di «Approdi» viene pubblicato quel che si può definire senza dubbio il manifesto o il programma della nuova rivista, il cui titolo è *Chi siamo*, che ne definisce più chiaramente la poetica. In questo testo si intravedono già le peculiarità stilistiche ed espressive del futuro grande narratore; come nota Antonio Piromalli, «Bontempelli e Alvaro europeisti e novecentisti, D'Annunzio, Deledda, Alvaro regionalisti sono due linfe e due tendenze del giovane De Angelis, che di seguito resterà pendolante tra Calabria e dimensione europea e, ancora, esistenziale. Da qui la predilezione per i simboli, per le metafore barocche o magiche,

per una fantasia allegorica e lussureggiante». Sin dagli inizi, insomma, si delineano quei *topoi*, di cui parlava Umberto Bosco a proposito del romanzo *La brutta bestia*: «Colori, sapori, odori dominano orgiasticamente una prosa densa, violenta, trasudante energia sensoria, un'immaginazione corpulenta ma non flaccida, anzi estremamente vibratile». Ma è pur vero quanto sostiene Nicola Merola, a proposito del romanzo *La peste a Urana* del 1943 (oggetto di una famosa polemica con Albert Camus, sospettato di plagio per le analogie tra l'opera di De Angelis e il quasi omonimo romanzo di Camus *La peste* del 1947): «In ciò è da vedere la cifra dell'operazione letteraria di De Angelis, che non mira tanto ad arricchire di risonanze o risvolti simbolici gli oggetti e i personaggi nella sua rappresentazione, quanto piuttosto ad assicurarsi il diritto alla rappresentazione immediata e di per sé suggestiva dei soli tratti salienti, con effetti felicemente *espressionistici*».

Nei quattro numeri di «Approdi» apparvero contributi di autori prestigiosi e di giovani calabresi meno noti: Anton Giulio Bragaglia, Leonardo Sinisgalli, Libero De Libero, Luciano Folgore, Marcello Gallian, Corrado Alvaro (con la novella *Santa Venere*), Filippo Tommaso Marinetti, oltre a testi dello stesso De Angelis (tra gli altri voglio citare lo straordinario editoriale del n. 3, *Elogio del brigante calabrese*), Piero Gadda Conti, Antonino Anile, Aldo Carocci, ecc. Nota bene Vittorio Cappelli, affermando che «non è inutile aggiungere – per comprendere la composizione non casuale e non occasionale di questa rivista – che numerosi collaboratori di “Approdi” si ritrovano anni dopo come autori de “L’Italia Letteraria”, dove De Angelis lavorava con la direzione di Bontempelli». E questo è indicativo della personalità eccezionale di De Angelis, che avverte, ancora giovanissimo, l'urgente necessità di sottrarre la Calabria dall'isolamento e dalla pseudocultura del cosiddetto sottobosco.

Antonio Piromalli ha acutamente osservato che

«De Angelis ha partecipato a una stagione letteraria della sua giovinezza caratterizzata nei secondi anni

Venti dal novecentismo, dall'allargamento della cultura regionale: in quella espansione egli porta la sua singolarità di letterato, il suo antinaturalismo, le sue deformazioni della realtà che lo condurranno a un barocco screziato d'Oriente, a preziosità inusitate in Calabria, alle macchie pluricromatiche in una distesa unitonale che può essere di oro e di putredine. Bisogna avere visto l'alta pittura di De Angelis per potere entrare nel suo mondo mirabile di toni, di cupole, di figure, che può essere avvicinata solo a quella di De Pisis».

Si veda, a tale proposito, quel che afferma lo stesso De Angelis in *Perché sono un pittore*: «Il vero è che io, orientale, nato da madre albanese e da padre greco, da quei coloni emigrati in Calabria 500 o 2000 anni fa, sono incline per natura alla favola, al mito, ai ricordi bizantini, alle visioni festose dei fiori che si umanizzano per diventare creature».

Altrettanto interessante è la seguente dichiarazione di De Angelis, contenuta in *Confessioni*, nota autobiografica apparsa su «La Fiera Letteraria» del 14 giugno 1953:

«Non sarà difficile scoprire il segreto della mia prosa alla quale taluni critici rimproverano il “numero” e il “barocco”, ignorando che la lingua italiana non può fare a meno di un ritmo, né rinunciare alle immagini che sono l'introduzione e lo specchio della fantasia. Quella fantasia, che è il mio sangue più naturale di scrittore».

Per concludere, De Angelis è stato un intellettuale moralista, certamente non moralistico, anzi, più precisamente, citando ancora Antonio Piromalli, «il nostro scrittore ha anche una coscienza machiavelliana, uno sguardo profondissimo dentro la natura dell'uomo, dentro il nido dei serpenti che è nell'uomo. Né si perde nel banale pietismo di “pietà contro pietà”. Il suo problema è la “salute” dell'uomo».

Di De Angelis, infine, era già tutto noto, tranne l'avventura acerba ma significativa della rivista «Approdi», riportata

alla luce ed edita in ristampa anastatica da Vittorio Cappelli, autore anche di una preziosa introduzione e curatore della stessa pubblicazione, che arricchisce la conoscenza del grande scrittore calabrese.

(*Approdi. Rivista di Lettere e d'Arte, 1928.1929*, a cura di Vittorio Cappelli, Pellegrini, Cosenza 2019).



La copertina della raccolta completa di «Approdi», custodita nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.